

Un glossario di ventitre termini, ciascuno con una pagina di testo di spiegazione, per leggere la storia e i cambiamenti in atto in Europa e nel mondo

# Parole-chiave per il nostro futuro

## ALLARGAMENTI

Nella storia della Comunità Europea se ne sono succeduti in tempi diversi, con ritmi e dimensioni differenti. Dai primi del 1973 (Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca) fino agli ultimi del 2007 (Romania e Bulgaria), hanno ampliato la prima Comunità fino all'attuale Unione Europea, dai sei Paesi fondatori agli attuali 27.

Non tutti gli allargamenti sono stati facilmente digeriti dai Paesi membri già presenti nell'UE. L'ingresso della Gran Bretagna, a lungo ostacolato dalla Francia di De Gaulle, ha introdotto nella Comunità elementi di divaricazione politica, culturale, economica e sociale, mettendo in discussione il progetto di un'Europa federale da essa tenacemente osteggiata. Un atteggiamento perseguito con determinazione e abilità, ma anche con coerenza, con esiti recenti di fratture in seno ai 27, come nel caso recente del rifiuto britannico di aderire all'Accordo sulla "Unione di bilancio".

Non meno problematico, anche se per altre ragioni, il grande allargamento del 2004 a dieci nuovi Paesi, di cui otto in provenienza dall'orbita dell'ex-URSS. I differenziali economici e il loro recente ritorno alla democrazia, con la ritrovata sovranità, hanno comportato non poche difficoltà di integrazione e diluito una coesione sociale e politica già fragile.

Altri nuovi allargamenti sono oggi in programma. Conclusi i negoziati con la Croazia, nell'UE a metà del 2013, sono in lista d'attesa Islanda, Macedonia e Montenegro e attendono di essere riconosciuti come candidati all'adesione Serbia, Bosnia-Erzegovina, Albania e Kosovo.

Molto importanti, politicamente ed economicamente, i difficili negoziati in corso con la Turchia, una media potenza economico-militare, strategicamente collocata alla "porta d'oriente", membro della NATO sul fronte caldo mediorientale, candidata a porsi come riferimento per i Paesi della "Primavera araba" alla ricerca di una precaria democrazia.

Nei confronti della Turchia l'UE tergiversa, anche con qualche buona ragione, ma con il rischio di alienarsi la simpatia della popolazione turca e la passata disponibilità del governo, di tonalità "islamico moderata", molto attivo in una regione strategica per l'UE.

## DEMOCRAZIA

L'Unione Europea accoglie nel suo seno soltanto Paesi che rispettino lo Stato di diritto e le regole della democrazia, sia questa di antica tradizione o di recente acquisizione, come nel caso in particolare degli ultimi allargamenti.

Sulla correttezza dei comportamenti e il rispetto delle regole stabilite dal diritto comunitario da parte dei soggetti, pubblici o privati, attivi sul territorio europeo, vigilano le Istituzioni UE, in particolare il Parlamento europeo, la Commissione europea, "guardiana dei Trattati", e, soprattutto, la Corte di Giustizia Europea.

Il tema della democrazia si è fatto sensibile a fronte delle società complesse in cui viviamo e anche per quanto riguarda l'assetto istituzionale dell'UE.

Le nostre democrazie rappresentative sono sempre più in difficoltà, ingessate spesso dentro modelli partitocratici inaccettabili, con procedure che rallentano decisioni anche urgenti, pressioni populiste che alterano il dialogo democratico e crescenti astensionismi alle consultazioni elettorali. Elementi che hanno contribuito ad aprire discutibili varchi a "supplenze tecnocratiche", tanto a livello nazionale che europeo.

Purtroppo la fragilità delle nostre democrazie rappresentative non è ancora sufficientemente compensata da una crescita della democrazia partecipativa, chiamata a irrigare i gangli vitali delle nostre società complesse e frammentate.

Non è migliore la salute democratica dell'UE, nonostante che tutte le sue Istituzioni, direttamente o indirettamente, godano di una corretta legittimità popolare, espressione di procedure elettorali e di designazione conformi allo Stato di diritto. Certo si può far valere gli ancora limitati poteri del Parlamento europeo, anche se sarebbe un errore sottovalutarne il progressivo rafforzamento.

Ma la debolezza principale dell'attuale pratica democratica UE risiede, nella crescente distanza e disaffezione dei cittadini rispetto alle loro Istituzioni, come testimoniano anche i rilevamenti dell'opinione pubblica che registrano un'inquietante caduta di fiducia nei confronti dell'UE.

Il libro contiene inoltre le seguenti parole chiave, ciascuna con una pagina di spiegazione:

ALLARGAMENTI  
BCE  
COSTITUZIONE  
DEMOCRAZIA  
EURO  
FISCO  
GERMANIA  
HU JNTAO  
ITALIA  
JOB  
KYOTO  
LEADERSHIP  
MEDITERRANEO  
NAZIONALISMI  
ORGANIZZAZIONI  
INTERNAZIONALI  
PACE  
QUOTE LATTE  
RISORSE  
SOLIDARIETÀ  
TRATTATI  
UNITÀ  
VALORI  
WELFARE STATE  
XENOFOBIA  
YOUTH  
ZERO CRESCITA

Lo testimoniano i risultati di una ricerca recente, secondo la quale il 41% degli italiani pensa che l'Europa ci sia vicina contribuendo alla soluzione dei nostri problemi, un altro 41% dichiara che non ci dà nessun aiuto e il 18% ritiene che l'Europa sia la causa dei nostri problemi. Sarebbe bene non trascurare questi dati, soprattutto se confrontati con la crescente curva di astensioni alle elezioni europee che, nella consultazione del 2009, ha raggiunto la soglia del 50%.

## GERMANIA

Sicuramente, nella piccola Unione Europea, un grande Paese, per tradizione culturale, forza economica e modello sociale. Dopo la riunificazione nel 1990, la sua popolazione ha superato le 80 milioni di unità, previste in riduzione a 70 milioni nel 2050, e occupa le prime posizioni tra le potenze economiche mondiali e nella classifica dell'indice di sviluppo umano. L'ordinamento dello Stato è quello di una Repubblica Federale con una larga autonomia riconosciuta ai Länder, una struttura che si ritrova "in nuce" del progetto di unificazione europea, di cui la Germania è da sempre un asse portante, all'inizio in coppia con la Francia, più recentemente in relativa solitudine, non esente da tentazioni egemoniche sul resto del continente.

La Germania, guidata dal 2005 dalla Cancelliera Angela Merkel, riconfermata alla guida del Paese nel 2009, avrà le prossime elezioni federali nel 2013. Dopo anni di buoni risultati economici e sociali, nonostante la crisi, la coalizione al governo deve fare i conti con una progressiva caduta di consensi, a favore in particolare dei Verdi.

Nel corso dell'attuale crisi finanziaria ed economica la Germania è andata acquistando un ruolo crescente nell'UE nel contrasto alla crisi, nella quale ha fatto progressivamente prevalere la linea del rigore, contribuendo però a mettere ulteriormente in difficoltà la Grecia e pur proseguendo ostinatamente sulla stessa strada nei confronti di altri Paesi in difficoltà, tra i quali l'Italia.

Un comportamento che a molti ha fatto venire in mente le parole dello scrittore austriaco, Karl Kraus: "Dove arrivano, i tedeschi mettono in ordine le cose. Anche se non sono sempre le loro, ma quelle degli altri".

In questo clima è stato elaborato l'Accordo intergovernativo, noto come "fiscal pact" o "Unione di bilancio", dal quale si è chiamata fuori la Gran Bretagna. Il suo profilo, prevalentemente punitivo, prevede sanzioni automatiche per i Paesi con deficit eccessivi e che non dimostrino di poter ridurre sensibilmente il loro debito pubblico. Praticamente nulla è previsto per la crescita delle economie europee ed è largamente contestato, da Parlamento e Commissione europea, l'abbandono del metodo comunitario per la sua struttura e la sua futura applicazione.

## LEADERSHIP

Senza mai dimenticare che in democrazia la leadership politica si forma in conformità agli esiti elettorali, non si può non constatare che la recente stagione politica europea e italiana ci ha offerto spesso leader deboli e incerti di fronte a situazioni che esigono decisioni rapide, caratterizzate da visioni politiche e progettualità di lungo periodo.

Se si guarda alla storia dell'UE, mancano oggi all'appello responsabili politici in grado di riprendere l'eredità dei Padri fondatori o di imporsi sulla scena politica, come avvenuto ancora alla fine del secolo scorso con personaggi come Altiero Spinelli, Margaret Thatcher, François Mitterrand, Helmut Kohl o Jacques Delors.

I nomi nuovi oggi al timone dell'UE, come Mario Draghi alla Presidenza della BCE o Martin Schultz a quella del Parlamento europeo, hanno da poco assunto le attuali responsabilità ed è prematuro un giudizio nel loro confronto. Qualche elemento in più per una prima valutazione è disponibile a proposito di due responsabilità recenti, quella di Presidente stabile del Consiglio europeo e di Alto Rappresentante per gli Affari esteri, rispettivamente nelle persone di Herman Van Rompuy e della baronessa Catherine Ashton: due ruoli di grande potenziale politico, interpretati a oggi modestamente, in particolare dalla Ashton.

Più elementi abbiamo per una prima provvisoria valutazione del duo Merkel-Sarkozy, al timone, rispettivamente della Germania e della Francia. Angela Merkel, la prima donna Cancelliere tedesca, cresciuta nella Germania dell'Est e poi alla scuola del Cancelliere Helmut Kohl, padre dell'unificazione tedesca e della moneta unica europea, aveva suscitato molte speranze, forse perfino maggiori in Europa che nel suo Paese. Il seguito avrebbe provato che per conservare il consenso avuto in Germania molto avrebbe perso del favore dei popoli europei, in particolare per la sua rigidità nel contrasto alla crisi finanziaria e, secondo alcuni, per la sua miopia nella difesa degli stessi interessi tedeschi.

Aggrappato a Angela Merkel, il Presidente francese Nicolas Sarkozy, più preoccupato della sua rielezione che non del



disegno comunitario, dal quale è culturalmente e politicamente lontano, forse anche più di quanto lo fosse quel Generale De Gaulle al quale ama richiamarsi.

Giovane e ancora poco esperto il Premier britannico David Cameron, ma fedele interprete di un fiero atteggiamento "insulare", ereditato da Margaret Thatcher e John Major e mai veramente smentito da Gordon Brown, né da Tony Blair.

Delle leadership del nostro Paese si è detto sopra alla voce "Italia": non resta che attendere che le novità diano frutti.

## MEDITERRANEO

Del Mediterraneo abbiamo imparato a scuola che è stato la "culla d'Europa". Ne danno ampie testimonianze la storia, non contraddetta più di tanto da una geografia dei Paesi dell'Africa settentrionale, che convivono con i Paesi meridionali dell'UE, sul bordo di uno stesso "grande lago".

È vero anche che la storia, con le sue vicende guerriere e religiose, ha allargato molto la distanza tra le due sponde, aggravata dalle dominazioni coloniali europee, prevalentemente franco-britanniche, con qualche infelice appendice italiana in Libia e Albania.

Gli anni '60, con la decolonizzazione, hanno delineato una traiettoria per la ricomposizione di quell'area, sapendo però che la profondità delle ferite, la divaricazione dei sistemi politici e le diverse sensibilità culturali e religiose avrebbero reso quel percorso lungo e difficile.

Così in effetti è stato e ancora sarà, ma lo scenario è improvvisamente mutato con l'irruzione sulle sponde meridionali del Mediterraneo della "Primavera araba", con la fine dei regimi dittatoriali in Tunisia, Egitto e Libia e i sommovimenti in Siria che contribuiscono ad accelerare processi di cambiamento in quell'area. Un'area che conosce altri focolai di instabilità, come nel caso del conflitto israelo-palestinese, del regime islamista iraniano e della fragile pacificazione irachena.

Sempre sul Mediterraneo, ai confini immediati dell'UE, si affacciano altri Paesi che meritano attenzione: dalla Turchia in cerca di un suo ruolo forte nell'area ai Paesi balcanici, in attesa di entrare nell'UE.

Solo chi fosse affetto da un'inguaribile miopia politica potrebbe sottovalutare l'impatto per l'UE di quanto sta accadendo e accadrà nell'area mediterranea. Ne dipenderà il futuro di quelle giovani democrazie e del loro dialogo con le nostre, non proprio in buona salute, le prospettive di sviluppo economico e sociale per quei Paesi e per l'UE, gli uni ponte per l'Europa verso il continente africano e gli altri vettori di scambi verso i nuovi mercati emergenti di oriente.

Nemmeno sarebbe saggio non prestare attenzione ai problemi di sicurezza per l'UE di un'area a forte instabilità, con conflitti armati in corso e tensioni territoriali, aggravati dal rischio di possibili utilizzi dell'arma nucleare ai bordi del "mare nostrum" e che, oggi, tanto nostro non è più.

## QUOTE LATTE

Il tema delle "quote latte" non è certo centrale nel dibattito comunitario, ma vi getta una luce particolarmente utile per capire che cosa siano e come possano essere manovrate le infrazioni alle regole in una Comunità di diritto, com'è l'Unione Europea.

La Comunità Europea introdusse nel 1984, con modifiche successive nel 1992 e nel 2003, le "quote latte", nel quadro della Politica Agricola Comune (PAC) di allora, per evitare la sovrapproduzione del latte e governare con minori costi e migliori prospettive i mercati agricoli in Europa.



Obiettivo della misura era quello di ripartire tra i Paesi membri la produzione del latte al fine di contenerla entro limiti condivisi per l'UE. I negoziati furono, come sempre, difficili e si conclusero con l'assegnazione di quote di produzione lattiera per ciascun Paese, con una quantità successivamente giudicata da molti insufficiente per l'Italia. Le ulteriori modifiche nel 2008 delle ripartizioni non soddisfecero del tutto i produttori italiani, che però vi si dovettero adeguare, come dovuto, di fronte a un "regolamento" europeo di diretta applicazione nei Paesi membri.

Una vicenda complicata, segnalata alla cronaca politica italiana per il rifiuto di alcuni pochi produttori di pagare le multe inflitte per le infrazioni alle "quote latte" patuite dall'Italia, con trasferimento di costi alla comunità nazionale, grazie al supporto di forze politiche minoritarie, dichiaratamente ostili all'UE.

Quasi una "metafora" della difficile partecipazione italiana di questi ultimi anni alla costruzione europea: prima una criticabile capacità negoziale del governo, poi le proteste degli operatori del settore e le conseguenti richieste di modifica degli accordi senza, alla fine, riuscire a rientrare compiutamente nella legalità europea e giovare la nostra parte con lealtà e disciplina.

Una "metafora" che è anche una lezione per il futuro di un Paese come l'Italia che in Europa può stare "in partita" se partecipa più attivamente, magari anche più con più grinta, al "negoziato permanente" dell'UE e poi ne rispetta correttamente le decisioni, assunte con il suo consenso.

## WELFARE STATE

È il termine inglese (alla lettera "Stato del benessere"), con il quale si designa il sistema di protezione sociale e si ricorda il suo primo Paese di nascita, la Gran Bretagna, attorno alla metà del 1800, con la creazione di servizi assistenziali e le prime assicurazioni sociali per i lavoratori, all'inizio volontarie.

Sarà poi la Germania di Otto von Bismarck, verso fine del 1800, a organizzare in modo più strutturato il settore dell'assicurazione sociale, fondando il primo sistema pensionistico ancorato alla vita lavorativa. Nella prima metà del '900, appariranno in Gran Bretagna, a opera di William H. Beveridge, i concetti moderni di sanità pubblica e pensione sociale, mentre sarà la Svezia, nel 1948, a introdurre una pensione sociale per tutti. Un'evoluzione, quella del Welfare State, che muove verso la dimensione universale dei diritti, garantiti a tutti e a carico dello Stato, maturata nel contesto di un'accresciuta coscienza di solidarietà e sostenuta da una crescita economica in grado di alimentare una spesa pubblica, aumentata anch'essa nel tempo al punto da rappresentare oggi più di metà della media della spesa pubblica dei Paesi UE, equivalentemente mediamente, nell'UE, al 26,4% del PIL.

Molte cose sono cambiate da allora, alcuni nuovi diritti sono stati riconosciuti e altri, più recentemente, erosi sotto i colpi della crisi in corso. In particolare alcuni capitoli della spesa sociale, come quella pensionistica in Italia, hanno raggiunto livelli difficilmente sostenibili in una società fortemente invecchiata e con tassi di occupazione insufficienti ad alimentare quella spesa.

Il Welfare State europeo, senza paragoni nel resto del mondo per i servizi resi ma prezioso per i suoi costi, resta un patrimonio anziano di civiltà e di solidarietà. L'erossione a cui è sottoposto richiede che venga rivisto senza rinunciare all'esigibilità di diritti fondamentali, ma anche contrastandone abusi e riducendone costi insostenibili. Lo potranno salvaguardare adeguati ritmi di crescita, una fiscalità più equa, una rinnovata solidarietà intergenerazionale, un nuovo diritto del lavoro che cancelli la giungla del precariato e un nuovo sistema di ammortizzatori sociali: tutte riforme che sarà più coerente e praticabile realizzare in una dimensione europea.

## ZERO CRESCITA

Le agenzie internazionali, dal Fondo Monetario Internazionale all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, continuano a martellare previsioni preoccupanti per il futuro dell'economia mondiale e per quella europea, in particolare. Questo vale per il raffreddamento della crescita nei Paesi emergenti dell'Asia, non esenti da rischi politici, tanto all'interno quanto all'esterno. Per l'eurozona è prevista una lieve recessione generale nel 2012, con una possibile debole ripresa nel 2013, in particolare per la Germania e in misura minore per la Francia.

Sempre secondo il FMI, l'Italia registrerà, insieme con la Spagna, valori negativi di crescita con un calo di oltre 2% nel 2012 e di oltre l'1% nel 2013. Incideranno su questa evoluzione le misure adottate dal governo il cui "piano di austerità" potrebbe, secondo alcuni, aggravare la recessione, e le oscillazioni dello "spread" - il differenziale tra titoli pubblici italiani e Bund tedeschi - il cui calo, secondo Bankitalia potrebbe però anticipare una ripresa in Italia nel 2013. Avendo a mente che "le previsioni sono a rischio quando guardano il futuro" e che più di una volta gli economisti hanno dovuto periodicamente cambiare le loro stime sulla crescita, conviene non drammatizzare più di tanto la situazione, senza tuttavia dimenticare quello che sta sotto gli occhi di tutti, come la caduta dei consumi e la crescita della disoccupazione che, nella zona euro, dall'estate del 2010 non scende sotto la barra del 10%, colpendo soprattutto giovani e donne, in particolare nelle regioni periferiche d'Europa. Una situazione in cui qualcuno ha scorto il segnale di una decrescita, da perseguire in vista di un nuovo modello di sviluppo più sostenibile, meno divoratore di energia e meno inquinante per il pianeta, accompagnato da una nuova cultura della sobrietà. L'annotazione non è senza interesse, anche se nella fase attuale chiamare "felice" questa decrescita è per lo meno prematuro, dal momento che è l'esito di politiche sbagliate che stanno facendo molte vittime nel mondo. Anche verso questo orizzonte di un nuovo modello di sviluppo dovrà essere regolata la bussola della futura Unione Europea, se vorrà contribuire almeno un poco alla felicità dei suoi cittadini.

di Franco Chittolina